

# Vedi alla voce identità della sinistra

Segue dalla prima

Esistono in realtà più linee che passano tra destra e sinistra e viceversa ed esistono sempre più uomini che percorrono queste linee, non per trasformismo ma perché non hanno più il senso di orientamento. Le stesse definizioni di "moderati" e di "radicali" vanno riconsiderate: i moderati si distribuiscono sempre di più lungo tutti gli schieramenti senza condensarsi, come un tempo accadeva, in un punto centrale; lo stesso può dirsi dei radicali che non si condensano più alle estremità: di fronte alla crisi sociale e alla decadenza dell'etica pubblica vediamo il moltiplicarsi di radicali di centro (dai giratondini ad altri), il fenomeno forse più interessante di questi ultimi anni. Alle ali estreme sopravvive certo e prospera una certa percentuale minoritaria di estremisti, ma questi non possono essere definiti radicali bensì utopisti o fanatici, lunatic fringe, come esiste in tutti i paesi del mondo. I politologi continuano a concepire la politica come una geometria piana: il punto e la linea. In realtà il problema è un po' più complesso e occorrerebbe almeno che si passasse dalla geometria piana alla geometria dei solidi, considerando anche poliedri, sfere, cubi, cilindri. Fuor di metafora occorre essere coscienti che se si rimane sul piano, a una dimensione, della politica di schieramento non si acquista una spessore identitario e ci si ritrova sempre perenni rispetto ad una destra che ha gli stessi problemi o più gravi (la cultura di AN, quella della lega e quella dell'UDC sono palesemente incompatibili) ma ha il suo punto di riferimento sicuro negli interessi e un padrone come garante della distribuzione dei dividendi di una politica concentrata sull'occupazione del potere. Lo spessore dell'identità per la sinistra può derivare soltanto dalla cultura e dalla storia. Senza entrare nella infinita discussione

sui caratteri della "grande sinistra" (lascerei soltanto alla sinistra nel suo insieme l'aggettivo "grande", valido se indica un'apertura, insensato se vuol prefigurare l'ampiezza di una coalizione) penso che oggi non vi sia altra possibilità di riferimento, di minimo comun denominatore per l'insieme di movimenti e di partiti che compongono la grande sinistra, se non la premienza del valore dell'equità rispetto alla esaltazione del liberismo senza regole che caratterizza le destre. Equità che si può declinare semplicemente ed empiricamente (come ha scritto recentemente Rossana Rossanda sul Manifesto) come "un'idea pulita di democrazia, di divisione dei poteri, di primato della legge, di libertà dell'informazione, insomma di un sistema politico che pone alcuni limiti al potere illimitato della proprietà". Si può aggiungere che in questo momento storico il minimo comun denominatore costituito dall'equità acquista un significato dirompente in rapporto al crescere delle ingiustizie, delle disuguaglianze sociali, dell'insicurezza dei lavoratori, del crescente peso dei redditi finanziari e speculativi rispetto ai redditi di lavoro e di impresa. In questa situazione ritengo quindi che la tendenza all'egualitarismo, inteso nel senso di assicurare a ciascuno la possibilità di competere e aver diritto ad una condizione di vita umana, sia il motore programmatico della grande sinistra. Io sono molto ottimista sul fatto che sia possibile elaborare sulla base di questi principi un programma sostenibile, adeguato alle attuali possibilità di bilancio e alle nuove trasformazioni sociali (demografiche, tecnologiche, dovute al processo di globalizzazione). Ma questo, come ci insegnano i grandi pensatori a proposito di ogni gruppo sociale, non basta a costruire l'identità. Un programma siffatto può bastare ad escludere coloro che non condividono questi valori ma non può essere elemento di saldatura,

Forse era proprio la partecipazione paritaria di tre culture a rendere affascinante e attraente per il popolo italiano l'esperienza dell'Ulivo nel suo primo apparire...

PAOLO PRODI

non può portare (purtroppo), nel breve periodo, alla formazione di una forza politica coesa. La mobilitazione delle masse non può che avvenire sulla

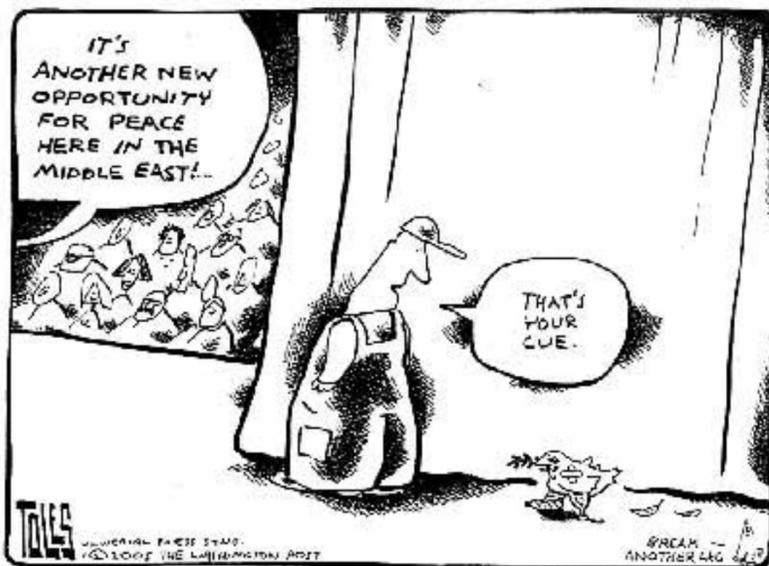
base delle idee e delle passioni. La cultura della sinistra nelle sue dimensioni ideali e nelle sue eredità storiche non può che consistere qui ed

ora, nel nostro paese, di tre componenti fondamentali tra loro diverse per idee e per storia: la componente socialista, la componente cristiana, la

componente laica liberal-repubblicana (considero la cultura ambientalista ormai come un patrimonio comune). Ciò che si può osservare è che tutte e tre queste culture politiche non hanno ancora risolto, dopo il crollo delle ideologie e dei muri, il loro rapporto con la vita politica concreta: non si sono trasformate da ideologie in idee proiettandosi nel futuro. Da parte loro i partiti o schegge di partiti superstiti dal crollo dei muri e delle ideologie sono spesso rimasti lontani dalle idee e dalla loro storia privilegiando, come ho detto sopra, la occupazione di un'area di consenso rispetto al centro immaginario. Due esempi, per farmi capire, senza voler essere esaustivo. Il primo riguarda l'esperienza dei Cristiano sociali all'interno del D.S. Dopo aver partecipato oltre dieci anni o sono alla loro formazione a fianco di Ermanno Gorrieri (scomparso nel mese scorso, che va ricordato ancora come una presenza importante) io non ho condiviso la loro decisione di ingresso tra i D.S. della "cosa due". Mi sembrava - e mi sembra ancora, nonostante la validità di proposte e testimonianze - che quello fosse un innesto artificiale che non poteva attecchire in un organismo estraneo. D'altra parte se guardiamo alle tesi di Gorrieri sulle disuguaglianze sociali, dalla Giungla retributiva in poi, non possiamo certo misurare le differenze tra la linea qui tracciata e la linea del D.S. sulla base della distanza rispetto al centro degli schieramenti. L'analisi, molto bella peraltro, di Massimo L. Salvadori è fuorviante a questo proposito quando parla della solidarietà semplicemente come una versione "moderata" o attenuata del socialismo. Il problema è e rimane culturale: la componente cristiana non può rimanere semplicemente inglobata in una "cosa due", che deve recuperare ancora la sua anima socialista. Quanto è stato scritto su queste stesse pagine da Clara Sereni e da altri ci confer-

ma in questa tesi. Un secondo esempio è nelle discussioni che stanno avvenendo in questi giorni. La Margherita è stata progettata come "marca di frontiera" della sinistra verso l'ipotetico centro mescolando insieme entità tra loro diverse senza alcuna identità agglutinante. Le terribili confusioni di linguaggio che abbiamo sentito in questi giorni con affermazioni e smentite sul socialismo e l'egualitarismo sono soltanto l'eco di questa impostazione errata di fondo e portano per questo danni enormi a tutta la sinistra. Anche se la quercia è solida, le spinte contrapposte di Rutelli e di Bertinotti (le prime per spingere i DS verso sinistra, le seconde per spingerli verso il centro) rischiano di rendere la tensione insostenibile e provocare un terremoto. Su questi problemi dovremo ragionare e discutere ancora molto ma il compito principale che abbiamo davanti nel breve periodo è quello di ricomporre la partecipazione politica intorno a queste culture come componenti essenziali e paritarie dell'identità di sinistra, qui, ora, in Italia. Naturalmente devono essere culture vive e quindi proiettate verso una continua rielaborazione in rapporto ai problemi di oggi, ma non perché una sia più a sinistra o più a destra dell'altra. Attraverso di loro, non in una camera di compensazione, va ripreso, in attesa dello sviluppo di nuove formazioni politiche unitarie, il respiro tra movimenti e partiti che è fondamentale per la vita democratica del paese nel suo insieme, senza cedere al fascino di scortiate leaderistiche o populistiche. Anche le primarie possono essere uno strumento utile (se giuridicamente e patrimonialmente regolate in una realtà federata) ma non costituiscono una soluzione. Forse era questa partecipazione paritaria delle tre culture a rendere affascinante e attraente per il popolo italiano l'esperienza dell'Ulivo nel suo primo apparire.

## matite dal mondo



«...e questa è un'altra, nuova opportunità che viene data alla pace in Medio Oriente!» «Tocca a te» (International Herald Tribune del 20 gennaio)

## la lettera

### Il veto è intollerabile

Questa lettera aperta è stata inviata dalla presidenza del "Cantiere" a Romano Prodi e ai segretari dei partiti del centro sinistra.

Cari amici, vi abbiamo già segnalato due veti, riguardanti Vendola e Veltri. Le primarie in Puglia hanno fatto giustizia del primo e costitui-

scono, a nostro parere, un precedente straordinario di partecipazione democratica, da imitare ed estendere. Il caso di Pavia è ancora più grave, perché al "Cantiere per Pavia", associazione costituita nel mese di novembre e già tanto robusta da potersi presentare da sola alle prossime amministrative, non è stata data nemmeno la possibilità di discutere con i partiti della coalizione. La parola d'ordine è stata: con il Cantiere, o con Veltri non si parla. Le ragioni non sono state spiegate, ma sono intuibili. Piuttosto è interessante informarsi sulle richieste

"eversive" del Cantiere:

1) discutere e decidere insieme la metodologia per scegliere il candidato sindaco attraverso le primarie; 2) discussione e accordo sul programma; 3) discussione e accordo su alcune regole: codice per il buon governo, costi della politica, bollettino del mercato pubblico, carta dei servizi; Queste prospettive sono state illustrate in 6 interviste ai giornali locali, ben riportate, una lettera aperta ai segretari del centro sinistra, 3 articoli, un'assemblea pubblica alla quale sono stati invitati per telefo-

no e per iscritto i segretari dei partiti. Le cose sono precipitate dopo la conoscenza di due sondaggi: uno di Forza Italia, nel quale Veltri è primo nelle intenzioni di voto e Rondini di FI secondo, seguiti a distanza dai possibili candidati dei partiti di centro sinistra, e uno fatto eseguire dalla Coesis di Alessandro Amadori, nel quale l'83% degli interpellati dice di sapere chi è Veltri e il 14% dice di essere disponibile a votarlo. Rondini è primo con il 16%, Gatti, Sacchi e Bosone, possibili candidati dei partiti di centro sinistra, seguono

a 10 punti da Rondini e Veltri. Poiché il veto è intollerabile e ferisce tutti i componenti del "Cantiere per Pavia" i quali, escluso Veltri e il consigliere comunale Pozzi, si accostano alla politica per la prima volta, il Cantiere ha predisposto una lista civica e la candidatura di Veltri a sindaco di Pavia. Nell'assemblea di dicembre alla quale ha partecipato Albergati, il sindaco uscente ha detto che tutto sommato il primo turno avrebbe potuto costituire una sorta di primarie per ritrovarsi poi al secondo turno. La cosa non è così semplice, perché non si parte a

parità di condizioni. Per queste ragioni gli amici del Cantiere di Pavia hanno insistito per fare le primarie. A questo punto una risposta chiara si impone. Altrimenti nella coalizione passa la linea che chi minaccia viene ascoltato e chi non lo fa viene ignorato. Cordiali saluti  
**Giulietto Chiesa,**  
**Antonello Falomi, Diego Novelli,**  
**Achille Occhetto,**  
**A Romano Prodi,**  
**Ai segretari dei partiti del centro sinistra**  
**Paolo Sylos Labini**

La Commissione per il Congresso dei Democratici di Sinistra ha definito gli indirizzi per la revisione dello Statuto del partito. Fra le questioni affrontate la più delicata e complessa riflette la natura plurale e insieme unitaria del partito e di conseguenza il rapporto fra pluralismo e democrazia, formazione del consenso, decisione e manifestazione del dissenso. La questione rinvia al rapporto fra democrazia come metodo, regole, potere e decisione, e democrazia come partecipazione e libertà. Il metodo democratico comporta uguaglianza delle opportunità di tutti, come singoli e come associati, nel processo di formazione della volontà collettiva e dell'accesso alle funzioni di direzione e di potere. Il presupposto per l'applicazione del metodo democratico all'interno del partito è indubbio che debba consistere nella condivisione per tutti gli iscritti dei principi costitutivi, delle mete e del progetto che unificano e motivano la scelta di ciascuno di adesione alla formazione politica. L'unità del partito si realizza, si consolida e si misura pertanto esclusivamente sulla coesione nella comunione dei suoi "valori fondanti".

Per i Democratici di Sinistra, come si esprime l'art. 1 del suo Statuto, i valori fondanti sono costituiti dall'essere «partito del socialismo europeo aderente all'internazionale socialista», che condivide e promuove «la libertà e l'uguaglianza, l'equità e la giustizia, il lavoro e la solidarietà sociale, la pace e lo sviluppo umano sostenibile».

I programmi, le strategie, le scelte politiche, i comportamenti, le alleanze elettorali, finalizzati al raggiungimento delle mete programmate, sono, di contro, l'oggetto della dialettica democratica, che deve vivere della più ampia e garantita libertà. In questa relazione unità-libertà si colloca il delicato problema della cosiddetta disciplina interna di partito e, più pesantemente, all'esterno, la questione del vincolo alle decisioni, maggioritariamente assunte, degli iscritti eletti nelle istituzioni pubbliche nazionali e internazionali.

La ricerca dell'equilibrio fra le due esigenze dell'unità, che è soprattutto garanzia di riconoscimento e di funzione direttiva dei valori fondanti, e del pluralismo, che è legittimità delle diverse opzioni di realizzazione dei valori stessi, deve essere affidata a regole statutarie e comportamenti politici, che non annullino o, meglio, non consegnino la supremazia all'una o all'altra ragione coesistenziale di un partito politico democratico.

Per i regimi, che non assumono il valore della democrazia e del pluralismo, l'affermazione e la protezione dell'unità, che si risolve nella propria autodifesa, comporta brutalmente la repressione dei dissenzienti.

Per le costituzioni democratiche, la protezione dell'unità, rappresentata dai suoi principi fondanti, è necessariamente compressa e limitata alla difesa appunto del processo di formazione democratica del consenso e dunque alle garanzie del pluralismo.

Le proposte della Commissione per il Congresso si muovono al

## La protezione del dissenso

ANTONIO SODA

contrario nella direzione opposta fino a prefigurare - conseguenzialmente ai principi scelti - le sanzioni repressive che distruggono il pluralismo.

Già nella premessa, la maggioranza della Commissione per il Congresso forza, in direzione del partito totalitario e non pluralista, il fondamento costitutivo dell'unità. Si assume infatti che l'unità del partito «si fonda essenzialmente sulla condivisione dei principi fondamentali dello Statuto, sul rispetto del programma, delle risoluzioni dei Congressi e delle decisioni degli organismi, sulla unità di azione dei suoi iscritti nella società e nelle istituzioni».

In coerenza con questa concezione totalizzante dell'unità, per gli

eletti nelle istituzioni si vuole prescrivere «il vincolo di voto secondo le decisioni assunte, nelle sedi e con le procedure stabilite dai regolamenti consiliari o parlamentari», con l'unica possibilità di poter esprimere un eventuale voto difforme da quello assunto dalla maggioranza, a condizione che sia «espressione di un convincimento personale», che sia «motivato», che sia «preannunciato con congruo anticipo al presidente del gruppo consiliare o parlamentare» e a condizione che «in ogni caso il voto difforme debba essere espresso a titolo personale e non possa dar luogo a dichiarazioni comuni o altre iniziative organizzate».

L'espansione della disciplina diventa così universale e totalizzante, avulsa peraltro dalla realtà e dalle concrete dinamiche di

formazione del dissenso.

Il dissenso non è infatti riducibile ad una esperienza individuale: esso è sovente il frutto di una maturazione collettiva, di confronto e di analisi di valori ed esigenze della società.

Si pensi al dissenso che nel corso di questa legislatura molti parlamentari dei democratici di sinistra, nel fuoco del dibattito che ha investito il paese sul tema della pace, hanno espresso sulle scelte, invero incerte e confuse del gruppo parlamentare, dell'impiego di militari italiani in territori di guerra.

Si consideri il ruolo svolto da questo dissenso collettivo nel conservare al partito un ruolo comunque di presenza e di partecipazione ai vasti e profondi movimenti che hanno animato il paese. E si valuti anche il progressivo e tormentato processo di ricomposizione unitaria che su questo tema è stato possibile nel partito e nel gruppo parlamentare proprio in ragione della dialettica che quel dissenso ha sviluppato.

Con le nuove regole cosa sarebbe accaduto?

Se è infatti valore comune, fondante del partito, come recita il suo statuto, il perseguimento della pace, è indubbio che gli strumenti e le condotte politiche per perseguire la pace debbono rimanere oggetto della libera dialettica degli iscritti e degli eletti senza decisioni vincolanti e suscettibili di repressione.

Il dissenso, inoltre, sovente emerge nel corso del dibattito nelle assemblee elettive e dunque non è programmabile e comunicabile con un congruo anticipo al presidente del gruppo consiliare o parlamentare.

Il dissenso, su molte questioni, investe il campo della libertà di coscienza nel rapporto tra etica, scienza, diritto e politica. Manifestazione del dissenso e unità per molti aspetti, non sono dunque suscettibili di una regolazione statutaria.

Da ultimo, lo statuto dell'eletto, secondo la nostra Costituzione, è fondato sul divieto di vincolo di mandato imperativo e dunque dall'esterno, attraverso una regolamentazione di gruppo, non si può conculcare un diritto costituzionale del parlamentare. Il divieto di mandato imperativo risponde ad una profonda esigenza democratica. La libertà del parlamentare è funzionale all'esplicitamento delle sue funzioni, al suo rapporto con i cittadini, al rifiuto della tirannia di qualsiasi maggioranza.

È un valore etico-costituzionale sul quale vive la democrazia parlamentare che uno statuto di partito non può calpestarlo. Occorre quindi ritornare alla ricerca di un equilibrio che salvaguardi insieme unità e libertà.

Il partito politico ha già i suoi strumenti per garantire l'unità: essi sono rappresentati dalla legittima facoltà di recidere il vincolo associativo quando ravvisi nell'iscritto comportamenti politici incompatibili con i suoi valori fondanti.

Pretendere, per altra via, con regole coercitive di limitazione della libertà, l'uniformità del comportamento dell'associato, significa organizzare un partito che annulla il pluralismo, che pure astrattamente proclama.

<b>l'Unità</b>	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	<b>Furio Colombo</b>
CONDIRETTORE	<b>Antonio Padellaro</b>
VICE DIRETTORI	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
REDATTORI CAPO	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
ART DIRECTOR	<b>Fabio Ferrari</b>
PROGETTO GRAFICO	<b>Mara Scanavino</b>
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Litoud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Telemat S.p.A.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 20 gennaio è stata di 136.818 copie	